

## Stefano Pira

### Gli americani nel primo progetto del Piano di Rinascita per la Sardegna

I rapporti dell'uomo con il territorio, misurabili con tempi talmente lenti da essere considerati quasi immobili o geografici per dirla con Fernand Braudel, alla fine degli anni Quaranta del Novecento in Sardegna vennero accelerati in modo sconvolgente grazie all'eradicazione della malaria. L'investimento economico, superiore a ogni previsione, vede la Rockefeller Foundation, il governo statunitense, quello italiano assieme all'alto commissario per la Sardegna alleati, finanziatori e vincitori della battaglia. Scienziati e tecnici americani e italiani, assieme a 35.000 sardi, avevano irrorato l'Isola di DDT, bloccando il vettore del plasmodio, la terribile, autoctona zanzara anofele. Interrompere il ciclo della malattia, liberando dalle febbri gli adulti e salvando la popolazione infantile da una delle mortalità più alte del Mediterraneo, permetteva di riprogettare l'avvenire degli abitanti dell'Isola.

L'eradicazione della malaria sarda diventerà un modello a livello planetario mentre iniziava la costruzione della cortina di ferro che avrebbe, con la lunga guerra fredda, diviso ideologicamente l'umanità in tutti i continenti. Eppure la tensione palinogenetica di questa breve stagione non riuscirà a trasmettere interamente le sue potenzialità alla nuova vita democratica autonomistica. Alla nascita del Consiglio Regionale della Sardegna, nel maggio del 1949, gli effetti della spaccatura in un mondo bipolare sono evidenti<sup>1</sup>.

La *leadership* di Emilio Lussu, padre nobile del sardismo, era stata messa in discussione sin dal suo ritorno dall'esilio, non solo all'interno del Partito sardo d'azione, del quale era stato uno dei fondatori nel primo dopoguerra, diventando durante il ventennio uno degli oppositori antifascisti più noti al livello internazionale. Nel suo primo discorso radiofonico ai sardi, il 1 luglio del 1944, Lussu marcava la sua lontananza dai separatisti per riaffermare il principio della solidarietà all'Italia e all'Europa<sup>2</sup>: "Il partito si mostrò deluso di me ma io fui molto più deluso del partito [...] impegnai tutto il mio prestigio contro il

---

<sup>1</sup> Cfr. in questo volume: G. BORZONI, *Alle radici di una possibile Rinascita (1) La Sardegna e gli aiuti internazionali tra guerra e dopoguerra*; G.L. ZICHI, *Alle radici di una possibile Rinascita (2). Il ruolo della Rockefeller Foundation nel 'Sardinian Project' di lotta alla malaria, tra ragioni scientifiche ed equilibri internazionali*. Cfr. inoltre L. DEL PIANO, *Il sogno americano della Rinascita sarda*, FrancoAngeli, Milano, 1992; E. TOGNOTTI, *Per una storia della malaria in Italia: il caso della Sardegna*, FrancoAngeli, Milano, 2008; M. CARDIA, *La nascita della Regione Autonoma della Sardegna 1943-1948*, FrancoAngeli, Milano, 1992; L. LECIS, *Dalla ricostruzione al Piano di Rinascita. Politica e società in Sardegna nell'avvio della stagione autonomistica (1949-1959)*, FrancoAngeli, Milano, 2016.

<sup>2</sup> S. RUJU, *Società, economia, politica dal secondo dopoguerra a oggi (1944-98)*, in *La Sardegna*, a cura di L. BERLINGUER e A. MATTONE, Einaudi, Torino, 1998, p. 781.

separatismo, perché avevo vergogna del separatismo”<sup>3</sup>. Quattro anni dopo Lussu abbandona il Partito sardo d’azione, assieme a un gruppo di fedelissimi, per fondare il Partito sardo d’azione socialista, scegliendo l’alleanza con la Sinistra e schierandosi contro il Patto Atlantico. Il nuovo partito di Lussu attribuirà la sua esclusione, e quella delle sinistre, dal primo governo autonomistico sardo per via di un veto “posto dal Governo centrale a una Giunta di coalizione, attraverso la minaccia di non inviare i dollari di Zellerbach”<sup>4</sup>.

I sardisti, appartenenti al vecchio partito abbandonato da Lussu e presenti nel primo governo regionale con assessorati chiave come l’agricoltura e l’industria, ammetteranno che “non si poteva [...] accettare la collaborazione di chi intendeva respingere i finanziamenti dell’America, che hanno, in modo permanente, agevolato la ricostruzione del Paese”<sup>5</sup>.

La nascita del Consiglio Regionale della Sardegna, preceduta da una dura campagna elettorale, coincideva con l’adesione dell’Italia al Patto Atlantico che aveva impegnato la Camera dei deputati per intere notti. In quell’occasione era emerso quanto fosse difficile cicatrizzare le ferite di guerra e due deputate comuniste, Luciana Viviani (figlia del grande commediografo Raffaele) e Nadia Gallico Spano (moglie di Velio Spano, responsabile della politica estera del Partito comunista italiano negli anni Quaranta e Cinquanta), ricordavano i tragici bombardamenti anglo-americani su Napoli e Cagliari per motivare la loro opposizione al Patto Atlantico<sup>6</sup>. Nadia Spano sottolineò come il governo nazionale intendesse creare nell’Isola basi militari statunitensi e attaccava Segni che, da ministro, aveva accompagnato “per tutta la Sardegna la Commissione americana” incaricata di decidere quali bonifiche dovevano essere realizzate<sup>7</sup>. La *leadership* del ministro Segni, con una fitta ramificazione nell’Isola, guidava gran parte della classe dirigente democristiana sarda e ispirava le principali decisioni del governo nazionale riguardanti la Sardegna.

Durante la campagna elettorale regionale, nella primavera del 1949, De Gasperi e Togliatti si affrontarono polemicamente nei loro comizi sardi mettendo al centro i rapporti tra Stati Uniti, Italia e Sardegna. Il *leader* trentino attribuirà alla durezza di questo scontro il deludente risultato delle elezioni sarde per la DC, rispetto al precedente trionfo delle elezioni politiche nazionali del 1948<sup>8</sup>. Motivo del

---

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Consiglio Regionale della Sardegna, *Resoconti Sommari Consiliari, I Legislatura*, VII Seduta Antimeridiana, 24 giugno 1949, pp. 28-29.

<sup>5</sup> Consiglio Regionale della Sardegna, *Resoconti Sommari Consiliari, I Legislatura*, CXXIX Seduta, 17 ottobre 1950, p. 734.

<sup>6</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, *Discussioni – Seduta pomeridiana del 16 marzo 1949*, p. 7083.

<sup>7</sup> *Ibidem*, pp. 7080-7081.

<sup>8</sup> *In occasione dell’anniversario dell’enciclica di Leone XIII Rerum Novarum, Alcide De Gasperi parla a Roma il 15 maggio 1949 affrontando i principali temi della battaglia politica in corso nel Paese*, in “Portale della Democrazia Cristiana – un progetto ideato dall’Istituto Renato Branzi di Firenze”, [http://www.storiadc.it/doc/1949\\_rerum\\_degasperi.html](http://www.storiadc.it/doc/1949_rerum_degasperi.html).

contendere il Patto Atlantico e il ruolo della Rockefeller Foundation presentato dal *leader* comunista come l'ulteriore prova che il governo nazionale voleva concedere la Sardegna alle Forze Armate americane. De Gasperi esaltava invece la grandiosa entità dei finanziamenti per l'Isola che, tra l'Istituto Rockefeller e il governo italiano, avrebbero raggiunto i 6 miliardi di lire:

Risanare la terra è un'opera di ricostruzione magnifica su cui tutti dovranno essere d'accordo. Ebbene no: abbiamo trovato in Sardegna l'onorevole Togliatti, il quale ha fatto innanzi agli elettori sardi questo ragionamento: che cosa importa ammazzare alcune migliaia di zanzare, quando lo stesso Governo e gli Americani vi condurranno un giorno, voi sardi sempre pronti a combattere, a morire per una guerra che non è la vostra? [...] E sulle cantonate ho visto un manifesto in cui si diceva questo: "De Gasperi ha detto a Zellerbach: pazienza fino all'8 maggio. Dopo vi darò Olbia e Porto Torres per le vostre bombe atomiche".

Negli stessi mesi Zellerbach, capo della missione in Italia dell'Economic Cooperation Administration (ECA), l'agenzia statunitense preposta alla gestione dei fondi per gli aiuti del Piano Marshall, arrivato in Italia nel 1948, proveniente non dai ranghi della diplomazia statunitense, solido imprenditore, girava l'Italia incontrando giornalisti, industriali e politici per esortare a una maggiore produttività. Lo slogan giornalistico attribuito all'Organisation for European Economic Co-operation (OECE), che supervisionava la distribuzione degli aiuti e spingeva per la trasformazione strutturale dell'economia europea, era: "più macchine meno maccheroni".

Nella 1949 i fondi del progetto European Recovery Program (ERP) per Meridione e isole, nonostante la sua complessità internazionale e italiana, erano vicini ai 100 miliardi<sup>9</sup>. Segni, ministro dell'agricoltura<sup>10</sup>, studioso di diritto ed economia agraria, difendeva i nuovi accordi tra Italia e Stati Uniti per l'importazione di grano americano<sup>11</sup>: 11 milioni di quintali al prezzo più basso al mondo, acquistati con dollari provenienti dal Fondo ERP attraverso il Piano Marshall.

L'Italia post bellica non era in grado di sostenere la pressione demografica di una popolazione eccessiva per struttura economica e sociale, con città e apparati produttivi ancora da ricostruire. Alla fine del 1948 Zellerbach rassicurava l'opinione pubblica italiana sulla volontà americana, attraverso il Fondo Lire ERP, di rafforzare la marina mercantile per sostenere l'emigrazione italiana che doveva passare da centomila partenze l'anno a duecentomila<sup>12</sup>. In questo clima nel 1950 si aprì la discussione sulla proposta di legge del deputato democristiano Pietro Fadda relativa al ripopolamento della Sardegna con apporti migratori dal continente.

---

<sup>9</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, *Discussioni – Seduta pomeridiana dell'11 aprile 1949*, p. 8125.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 8114.

<sup>11</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, *Discussioni – Seduta pomeridiana del 30 giugno 1949*, p. 9675.

<sup>12</sup> *Un appello al Paese per assistere i disoccupati – Il «soccorso invernale»*, in "Il Corriere della Sera", 23 dicembre 1948.

All'interno della DC Fadda era il *leader* dei cristiano sociali sardi che, per estrazione sociale, carattere personale e impegno nel territorio, rappresentavano gli estremi oppositori di Segni, quest'ultimo scelto da De Gasperi come responsabile dell'intera organizzazione del partito nell'Isola<sup>13</sup>. I giovani democristiani vicini a Fadda propagandavano l'applicazione integrale della dottrina sociale della chiesa a partire dalla *Rerum Novarum*, assieme alla riforma agraria, venendo accusati di "criptocomunismo" e di volere una Sardegna "socialcristiana" indipendente. Nel 1944 Segni aveva meditato di espellerli dalla DC.

I cristiano sociali sardi avevano elaborato un'autonomia ai limiti del separatismo sin dal 1943. Al punto tale – ha ricordato Manlio Brigaglia – che alcuni suoi componenti parlavano apertamente di indipendenza dell'Isola e, nell'ottobre del 1943, avevano ottenuto "un'udienza presso l'Amministrazione militare alleata per la Sardegna, [...] appena insediata a Cagliari non tanto per prospettare la possibilità di una indipendenza dell'Isola sotto la bandiera a stelle e strisce quanto per chiedere una sorta di autorizzazione a diffondere la loro propaganda separatista". Il sogno separatista di vedere nascere un grande partito dei sardi naufraga al ritorno del *leader* sardista nel 1944: "Ma Lussu fu per noi una grande delusione, – scrisse Masia uno dei giovani cattolici separatisti diventato poi consigliere regionale DC per trenta anni e autore del primo discorso in lingua sarda pronunciato nella massima istituzione dell'Isola – non veniva a fare il nostro grande partito, ma semplicemente a trasformare il PSD'A in una sezione del Partito Italiano d'Azione". La risposta delle autorità alleate ai giovani dirigenti cattolici era stata comunque duramente negativa.

La proposta di legge Fadda provocò un dibattito nazionale. Il progetto, iniziato nel Settecento, di rendere l'Isola un luogo di ripopolamento per via della bassa densità di popolazione, con terre reputate erroneamente fertili per natura e suscettibili di grandiose immigrazioni dall'esterno, non convinceva una parte dell'opinione pubblica nazionale. "Il Corriere della Sera", dando notizia della "proposta di legge per la 'sistemazione in Sardegna della sovrappopolazione di altre regioni mediante valorizzazione delle risorse agricole dell'Isola'<sup>14</sup>, sottolineava come "gli esperti, i tecnici agricoli che hanno girato in lungo e in largo l'Isola studiandone le caratteristiche del terreno e del clima, rispondono unanimi che un'ipotesi del genere non ha nessun fondamento [...] l'allevamento brado [...] rimane l'unica forma di razionale sfruttamento di grandissime estensioni, soprattutto montane e collinose, dove il passaggio a una coltura intensiva non è possibile per molte ragioni, tra le quali quella della natura del terreno e della scarsità di piogge". Secondo il quotidiano milanese si poteva pensare a un ripopolamento di "qualche centinaio di migliaia di lavoratori, invece di

---

<sup>13</sup> M. BRIGAGLIA, *Giuseppe Masia e il movimento cattolico nel Secondo Dopoguerra*, in "Presente e Futuro", n. 21, dicembre 2008, Rivista dell'Associazione tra gli ex Consiglieri Regionali della Sardegna.

<sup>14</sup> *Molto da fare in Sardegna nonostante la natura del terreno – L'isola è l'unica regione italiana che può accogliere una forte immigrazione agricola*, in "Il Corriere della Sera", 4 agosto 1950.

raggiungere il milione o il milione e mezzo, come hanno ripetuto, anche recentemente, organi di stampa americani, preoccupati, probabilmente, di dimostrare che l'Italia poteva anche fare da sé, senza bisogno dell'emigrazione all'estero". Quella de "Il Corriere della Sera" era una presa di distanza dall'eccessivo entusiasmo dell'onorevole Fadda ma anche dall'opinione pubblica statunitense preoccupata di dover accogliere altre centinaia di migliaia di emigrati italiani.

Erano gli ambienti degli autonomisti più decisi, sardisti e un'ala dei democristiani, ad appoggiare l'onorevole Fadda, il quale dichiarava di avere ricevuto assicurazioni che le istituzioni economiche internazionali sarebbero venute in aiuto del progetto: la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, la Fondazione Rockefeller e la FAO. Il deputato sardo riporterà, in pieno dibattito parlamentare, i giudizi di Zellerbach e di Dayton per suffragare la necessità di grandi investimenti nei settori agricoli e industriali della Sardegna<sup>15</sup>. Dalle parole di Zellerbach traspariva la volontà di sorreggere gli investimenti sull'onda dell'entusiasmo per la vittoria sulla malaria:

I calcoli presuntivi del numero di individui che la Sardegna può ancora assorbire fanno oscillare tale cifra da un minimo di 300.000 a quote molto più elevate [...] Ora che la malaria è stata eliminata, la Sardegna, quest'Isola ricchissima di risorse, ancor oggi poco conosciuta all'estero e così scarsamente sviluppata, è pronta a ricevere uomini e capitali, industrie e tecnici, energia elettrica ed irrigazioni che la renderanno una delle zone modello d'Italia. L'Isola ha un brillante avvenire. In questo sviluppo della Sardegna il suo popolo può contare, non solo sulla propria energia e spirito d'iniziativa, ma anche sugli aiuti dell'ERP. La Missione ECA esaminerà con simpatia e sollecitudine i concreti progetti per lo sviluppo dell'Isola, e preferibilmente tutti quei programmi che mirano al benessere della Sardegna tutta, anziché a particolari interessi di gruppi ristretti. La Sardegna è un problema non solo regionale ma nazionale. In essa c'è posto per la sistemazione e l'attività di centinaia di migliaia d'italiani che ora devono vivere in continente.

Perché emigrare in terre lontane, quando proprio accanto alla penisola italiana ed entro i confini della madre patria esiste un territorio capace di assorbire e sostenere centinaia di migliaia di persone, un territorio capace di dare un notevole contributo alla economia dell'Italia e dell'Europa tutta, con i suoi metalli non ferrosi, con il suo carbone e i suoi prodotti agricoli, con l'attività marittima e la pesca?<sup>16</sup>.

---

<sup>15</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, *Documenti – Disegni di legge e relazioni*, n. 1513, pp. 1-13, *Proposta di Legge d'iniziativa dei deputati Fadda [e più] Annunziata il 28 luglio 1950, Sistemazione in Sardegna della sovrappopolazione di altre regioni, mediante valorizzazione delle risorse agricole ed industriali dell'Isola – Istituzione dell'«Opera per la valorizzazione nazionale della Sardegna»*. Cfr. inoltre Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, *Discussioni – Seduta antimeridiana del 22 luglio 1950*, p. 21235 e ss., Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, *Discussioni – Seduta dell'8 marzo 1951*, p. 26887 e ss.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

L'intera Missione ECA incoraggiava il progetto sardo considerandolo molto simile ai "problemi del genere affrontati con pieno successo in California, nel Texas, nel Tennessee". Anche Dayton, appena succeduto a Zellerbach come capo della Missione, dopo l'uscita dalle dure misure antinflazionistiche della politica economica del governo De Gasperi, auspicava una stagione di immediati investimenti con l'aiuto del Fondo Lire per attuare un attacco frontale alla disoccupazione:

Se nei prossimi sei-dodici mesi il Governo italiano potesse effettuare la riforma fiscale, che indirettamente ha un enorme peso sul costo della vita e della disoccupazione, e se potessero essere avviati i programmi per lo sviluppo produttivo della Sardegna, e per un'intelligente riorganizzazione e potenziamento dell'industria meccanica, si avrebbe una maggiore disponibilità di capitali da investire in altri acquisti d'importanza fondamentale per la ripresa dell'economia nazionale.

Renzo Laconi, allora giovane deputato comunista diventato braccio destro di Togliatti per i problemi delle autonomie regionali, obietterà che non era tanto lo spopolamento a bloccare l'Isola nel sottosviluppo quanto la lentezza degli investimenti sui quali le istituzioni americane e quelle italiane si intralciavano a vicenda.

Fadda e i fautori italiani, sardi e americani del ripopolamento – secondo il deputato comunista – non coglievano, nei loro progetti di grandiose colonizzazioni e migrazioni interne dal continente italiano, un sentimento ostile da parte dei vecchi abitanti isolani nei confronti di nuove comunità privilegiate dai governi nazionali. Laconi faceva notare come storicamente ci fosse una profonda estraneità dei sardi ai nuovi popolamenti, comprese le fondazioni di Mussolinia-Arborea e Fertilia avvenute pochi anni prima.

Nei confronti della proposta dell'onorevole Fadda e degli entusiasmi statunitensi la diffidenza ideologica di Laconi e il realismo economico di Segni derivavano anche dalle loro radici familiari, provenienti da comunità che avevano vissuto a volte drammaticamente i difficili esperimenti governativi di nuove colonie trapiantate in Sardegna a partire dal Settecento. Laconi era nato a Sant'Antioco e gli avi liguri di Segni erano tra i fondatori di Carloforte. Il deputato comunista, che di tutta la pattuglia parlamentare sarda era quello che aveva studiato con maggiore rigore la storia dell'Isola, sottolineò il pericolo del rigetto di un trapianto demografico:

lo Stato interveniva [...] a creare nuovi centri che sorgevano in concorrenza coi centri già esistenti, e importava in Sardegna popolazioni, che venivano a godere di determinati benefici in contrasto con le popolazioni locali. C'è da stupirsi che non si sia passati alle coltellate o alle fucilate, altro che stupirsi dell'indifferenza dei sardi!

La primavera del 1951 segna la fine del sogno sardo-americano di avviare immediatamente il Piano di Rinascita. Quando a marzo Leon Dayton, capo della missione ECA, successore di Zellerbach, visita l'Isola esploderà una polemica che non è più solo giornalistica, diventando una pagina di storia istituzionale e politica: esistono o no i 170 miliardi della Fondazione Rockefeller per avviare il Piano di Rinascita da progettare e realizzare con la stessa velocità con la quale era stata sconfitta la malaria? Questo il tema che vede coinvolti Consiglio regionale, Giunta regionale, governo nazionale, parlamento, ambasciata italiana a Washington, giornali sardi, nazionali e americani.

Dayton, intervistato dalla stampa, aveva accennato come fosse un partito, quello comunista, a ostacolare il Piano di Rinascita. I rappresentanti comunisti in Consiglio regionale risposero indignati sostenendo che la commissione per il piano non era stata “convocata ad arte, per non dispiacere agli americani [...] le sinistre vorrebbero anche sapere dalla Giunta se risponde a verità l'altra affermazione di Dayton, che l'ECA realizzerà quanto prima il Piano di Rinascita con tecnici per la maggior parte importati dagli Stati Uniti ma che il popolo sardo deve avere ancora pazienza”<sup>17</sup>.

Il presidente della Giunta regionale, Luigi Crespellani smentì la notizia che dava per certo l'intervento della Rockefeller Foundation<sup>18</sup>:

allo stato attuale non vi è nessun elemento che possa autorizzare chicchessia ad affermare che nello studio del Piano interverranno anche tecnici americani. Per ora è certo solo l'intervento dei tecnici italiani. Il signor Dayton ha affermato solo che ci sarà un aiuto finanziario dell'E.C.A. ed eventualmente, anche un aiuto tecnico.

In un'ottica rassicurante ricordava come Dayton avesse dichiarato che la Rockefeller possedeva “soltanto un'elencazione incompleta di opere occorrenti all'Isola [...] tali dati sono ormai di dominio pubblico e non possono neppure costituire la base di partenza per un piano organico”.

Crespellani, nel rivendicare puntigliosamente le tappe dei contatti tra il governo regionale, quello nazionale e i funzionari dell'ECA, rivelava la preoccupazione continua per il metodo da adottare più che per l'urgenza dei risultati da conseguire. Il presidente della Giunta doveva dimostrare al Consiglio che non erano state lese le prerogative regionali:

fu chiarito ai funzionari dell'ECA che, a norma dell'articolo 13 dello Statuto speciale della Regione Sarda, la preparazione del Piano organico era compito del Governo italiano d'intesa con la Regione; che pertanto, la direzione dello studio doveva rimanere affidata al Governo ed alla Regione; che, tuttavia, la collaborazione ed assistenza tecnica della Rockefeller poteva essere, specie per alcuni settori, quanto mai apprezzata e gradita.

---

<sup>17</sup> Consiglio Regionale della Sardegna, *Resoconti Sommari Consiliari, I Legislatura*, CLXXXIV Seduta, 20 marzo 1951, p. 1085 e ss.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

Lo studio per il Piano doveva essere quindi “organizzato da un Comitato direttivo composto di sette persone, nominato dal Governo d’intesa con la Regione”. Unica concessione era che il comitato veniva autorizzato “a valersi, per il disimpegno delle sue funzioni, della collaborazione di un tecnico rappresentante della Rockefeller Foundation” e nei vari settori i singoli coordinatori sarebbero stati autorizzati alla “cooperazione di tecnici forniti dalla Rockefeller Foundation”.

Dall’epopea dell’eradicazione della malaria, guidata dai tecnici della Rockefeller, ci si allontanava concordando una semplice convenzione, il 21 settembre del 1950, nella quale, pur ammettendo “la necessità di procedere senza indugio alla preparazione del suddetto Piano” utilizzando “persone dotate di speciale competenza”, si rimarcava come solo “eventualmente” gli esperti potessero appartenere “anche ad altri Paesi”. Diventava dunque una semplice eventualità quella di fruire ancora “dell’assistenza tecnica della Rockefeller Foundation, che ha già svolto in Sardegna un lavoro molto importante, dal quale è derivata la totale sparizione della malaria”<sup>19</sup>.

Parole misurate, a tratti distaccate, rispetto al formidabile cambiamento rappresentato dalla vittoria sulla malaria della quale si sottovalutavano gli effetti futuri nella storia di lunga durata della Sardegna, temendo nel contempo una sorta di colonizzazione tecnocratica americana nei confronti del futuro Piano di Rinascita che si voleva avviare e gestire secondo i tempi, i modi e le regole politiche e burocratiche nazionali e regionale.

Il 20 ottobre del 1950 il Consiglio regionale aveva approvato all’unanimità un ordine del giorno sul Piano di Rinascita che creava “un’organizzazione con sede in Cagliari” per studiare il Piano. Nel frattempo il ministro Campilli aveva iniziato le trattative con i rappresentanti della missione ECA per lo studio di un programma che riguardasse tutto il Mezzogiorno d’Italia. Appena avuta notizia il governo regionale rivendicò l’autonomia del Piano per la Sardegna invocando la natura costituzionale dello Statuto nel quale era inserito l’impegno di legge sullo stesso Piano di Rinascita.

Crespellani aveva premuto sul governo nazionale e, in mancanza di notizie da parte americana, era stato allertato il ministero degli Esteri e “l’Ambasciata italiana aveva fatto notare che l’ECA di Washington non era mai stata ufficialmente investita del problema dalla Missione di Roma”. Gli accordi per la Sardegna, con incarico affidato alla Rockefeller Foundation, sembravano ancora in essere secondo gli accordi stabiliti il 21 settembre del 1950, come confermava Dayton al ministro Campilli. A partire dal 20 marzo del 1951 la situazione era esplosa con il viaggio di Dayton in Sardegna e il suo annuncio alla stampa dell’esistenza di un piano americano per la rinascita della Sardegna, con la clamorosa notizia “di un

---

<sup>19</sup> Consiglio Regionale della Sardegna, *Resoconti Sommari Consiliari, I Legislatura*, 20 giugno 1951, p. 1182 e ss.



fondo di 170 miliardi che la Rockefeller avrebbe messo a disposizione per la Sardegna e che il governo italiano avrebbe rifiutato”<sup>20</sup>.

Il presidente Crespellani, in evidente imbarazzo, aveva dovuto ricostruire, tappa per tappa, quello che definiva un “malinteso” riferendosi alle dichiarazioni di Dayton alle quali poté rispondere solo nel maggio del 1951, dopo un periodo di convalescenza durato alcune settimane. A Roma Crespellani aveva chiesto di incontrarsi con il capo della Missione ECA in Italia e con il ministro Pietro Campilli che stava trattando l’intera partita relativa al varo degli studi sul Piano di Rinascita.

Campilli, per preparazione personale e per esperienza, era uno dei pochissimi uomini di governo in grado di dialogare con le istituzioni economiche internazionali e con la Rockefeller. Nessuno della pattuglia parlamentare sarda, neppure Antonio Segni, che pure diventerà ministro degli Esteri, poteva in quel 1951 competere con il curriculum di Campilli: tecnocrate e politico con lunga esperienza nelle istituzioni economiche internazionali e ora tra i ministri del governo De Gasperi. Banchiere cattolico, fondatore del Partito popolare nel primo dopoguerra e poi della DC, ministro del Commercio estero, aveva accompagnato De Gasperi nel famoso viaggio negli Stati Uniti del gennaio del 1947, contrattando, assieme al direttore generale della Banca d’Italia Menichella, il simbolico prestito americano per 100 milioni di dollari, assieme all’indennizzo di 50 milioni per le truppe occupanti dell’Italia. Sapeva tecnicamente come chiedere e ottenere gli aiuti internazionali, in particolare quelli americani. Era stato capo della delegazione italiana alla Conferenza per la cooperazione economica europea di Parigi del luglio del 1947 esaminatrice del Piano Marshall, con la fondazione nel settembre dell’OECE che doveva coordinare i programmi di ricostruzione, mentre nasceva negli USA l’ECA incaricata di attuare gli interventi di assistenza. Campilli era considerato in grado di “intuire la volontà reale degli americani e adeguarvisi prima degli altri paesi e prima che fosse comunque imposta”<sup>21</sup>. Tra i fautori più convinti e competenti della necessità dell’appoggio degli Stati Uniti per ottenere un aiuto sia economico che politico già prima delle elezioni del 1948 appoggerà poi la stabilità monetaria e la liberalizzazione degli scambi commerciali come richiesto dagli USA<sup>22</sup>.

Crespellani ottenne una lettera dallo stesso Campilli che lesse in piena seduta del Consiglio regionale. Intanto Dayton era partito per Londra e così l’unica versione era quella del ministro che smentiva “una pretesa opposizione da parte del Governo ad interventi americani per la Rinascita economica dell’Isola”. Campilli chiamava a testimonianza lo stesso presidente Crespellani:

---

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 1184.

<sup>21</sup> M. SALVATI, *Stato e industria nella ricostruzione. Alle origini del potere democristiano*, Feltrinelli, Milano, 1982, p. 318 e ss.

<sup>22</sup> *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 34, 1998, *ad vocem*.

Tu, che hai seguito fin dall'inizio le discussioni con i rappresentanti dell'E.C.A. e della Rockefeller, puoi valutare tutta la infondatezza della critica [...] nessuna offerta di fondi per finanziamenti straordinari a favore della Sardegna è stata mai fatta né per una lira né per un dollaro: non so quindi da che cosa possa essere derivata la favola dei 170 miliardi stornati o rifiutati a danno dell'Isola.

L'unico accordo raggiunto era quello del 21 settembre 1950 tra i tecnici del governo nazionale, quelli del governo regionale sardo con i rappresentanti dell'ECA e della Rockefeller. La lettera del ministro Campilli era brusca e attribuiva tutto il dibattito a frutto di "inesattezza" o di "fantasia", oggi si direbbe una grande *fake news*.

Il 15 marzo del 1951 il ministro dell'Agricoltura Antonio Segni, invitato di pietra, rassicurava con un telegramma Crespellani che il Consiglio dei ministri aveva deliberato di costituire il comitato per il Piano economico della Sardegna. Il comitato dei tecnici venne infine costituito con nomi proposti dal governo regionale e nominati dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Le settimane successive furono politicamente convulse. L'intervento del presidente del governo regionale, se tranquillizzava la classe dirigente sarda e quella nazionale, di maggioranza e di opposizione, garantendo che la Rockefeller Foundation avrebbe avuto un ruolo marginale nella preparazione del Piano, preoccupava invece l'opinione pubblica sarda, nazionale e americana. Poche ore prima dei chiarimenti di Crespellani uno dei più attenti corrispondenti dall'Italia del "New York Times", Camille C. Cianfarra, aveva inviato un lungo articolo intitolato *Sardinia believes itself forgotten*, con l'esplicito sottotitolo *Lag in Island's Development is Laid to Rome Government - Overcome* (pubblicato il 27 marzo del 1951), che avrebbe suscitato una vasta eco.

Cianfarra offriva un punto di vista alternativo rispetto ai colleghi dello *staff* del "New York Times", rafforzato sin dalle elezioni politiche italiane dell'aprile del 1948. Dal 1945 senza tentennamenti il giornale aveva appoggiato De Gasperi, intensificando poi le corrispondenze e presentando la dottrina Truman e il Piano Marshall come "uno dei più duri colpi sferrato contro la possibilità comunista di ampia espansione nel mondo". Nel 1948, nell'imminenza delle elezioni politiche, il giornale newyorkese presentava l'Italia come "il baluardo contro la diffusione del totalitarismo [...] e l'aiuto americano il principale sostegno della resistenza democratica così come del sorprendente progresso della ricostruzione"<sup>23</sup>. Seguì quotidianamente la situazione italiana favorendo, con una campagna di stampa martellante, l'approvazione dell'Economic Cooperation Act, per l'attuazione immediata del Piano Marshall. Le elezioni del 1948 furono considerate dal giornale la prima grande vittoria, purché il governo italiano continuasse a mettere rimedio contro "quei motivi di malessere sociale che i comunisti possono sfruttare

---

<sup>23</sup> A. MCCORMICK, *Italy in throes of political warfare*, in "New York Times", 9 marzo 1948.

per i loro propri fini e con l'appoggio del potere sovietico”.

Pur rilevando l'impetuoso sviluppo della ricostruzione italiana, a partire dalla guerra di Corea iniziarono i giudizi critici di Dayton e dell'ECA, regolarmente riferiti dal “New York Times”, sui ritardi della politica finanziaria e dell'imprenditoria italiana nell'assecondare la modernizzazione dei metodi di produzione<sup>24</sup>. Il giornale americano continuava ad appoggiare le forze di governo italiane, gestendo una imbarazzata linea di mediazione tra opinione pubblica americana e classe politica italiana con le sue rigidità nella gestione del Fondo Lire e con la lentezza nell'approvazione delle leggi agrarie<sup>25</sup>. Segni era in questo caso artefice della nuova legislazione agraria. Dall'Italia arrivavano motivi di frustrazione per le aspettative degli americani che tanti mezzi stavano impegnando nella ricostruzione. Il giornale pur non criticando apertamente le forze governative italiane le incitava “sulla via delle riforme indicate dai funzionari americani”. In questa linea rientrava l'articolo sulla Sardegna del 27 marzo 1951, che provocherà per mesi un acceso dibattito politico e giornalistico tra l'Isola e Roma.

Il quotidiano americano rilevava come il Piano per la Sardegna fosse già stato approvato dal ministro Campilli, con tanto di finanziamento congiunto (piano Marshall e governo italiano) “*including the equipment and salaries of both Italian Expert. But no action followed*”. Cianfarra spiegava che due cause avevano bloccato il progetto approvato: da una parte la possibile reazione di altre regioni meridionali come la Calabria e la Puglia di fronte alla priorità data alla soluzione del problema Sardegna e dall'altra, cosa che sembrava ancora più grave, il timore che l'intervento dei tecnici americani avrebbe sottratto al partito di maggioranza governativa “*the political benefits*”. La Rockefeller Foundation non poteva più aspettare, stava sfumando un'occasione storica per la Sardegna.

All'interno di una parte della DC, saldamente al governo nazionale e regionale, era nato il dubbio che la forza economica e tecnocratica della Rockefeller Foundation avrebbe sottratto a Roma e nell'Isola la progettazione e la gestione del Piano di Rinascita, punto cardine dello Statuto speciale della Sardegna e del suo rapporto con lo Stato centrale. La paura non era infondata visto che la battaglia per l'eradicazione della malaria era stata condotta con polso fermo e con modalità e tempistiche elaborate dal personale tecnico e militare americano.

L'accusa del giornale newyorkese verrà confermata quasi cinquanta anni dopo dal *leader* sardista Mario Melis<sup>26</sup> presidente del governo regionale sardo negli anni Ottanta, i cui fratelli Giovanni Battista e Pietro, uno deputato e l'altro consigliere regionale, negli anni Quaranta e Cinquanta avevano appoggiato pubblicamente e con entusiasmo i progetti americani per l'Isola. Mario Melis attribuirà ad Antonio Segni la responsabilità della bocciatura della Rockefeller. L'allora ministro

---

<sup>24</sup> *Ibidem*, 20 ottobre 1950, *Eca aide score business in Italy*.

<sup>25</sup> F. PINELLI, *L'Italia vista dal “New York Times” 1947-1951*, in “Italia Contemporanea”, dicembre 1993, n. 193.

<sup>26</sup> M. MELIS, *Presentazione del libro “Americani, comunisti e zanzare” di Eugenia Tognotti*, Olbia 22 gennaio 1996, in <http://www.mariomelis.eu/?p=148>.

dell'Agricoltura riteneva che dovesse essere direttamente il governo nazionale italiano a gestire i finanziamenti americani per la Sardegna.

Fine tessitore e formidabile tattico Segni rimase il più critico nei confronti di quella che considerava la mitologia sardista sull'indipendenza economica dell'Isola, sottraendosi anche all'entusiasmo per un Piano di Rinascita sotto diretta influenza statunitense, che avrebbe inevitabilmente scompaginato gli assetti politici e burocratici sardi sotto suo stretto controllo fino alla cosiddetta rivoluzione "dei giovani turchi" nel 1956. Quell'anno i "giovani turchi sardi" sostituirono bruscamente, all'interno della DC, i fedelissimi di Segni, insediandosi nei vertici dei governi regionali per i successivi decenni ed esprimendo il secondo presidente della Repubblica nato a Sassari, Francesco Cossiga che si dichiarerà sempre fedele atlantista con radici familiari sardiste, rivendicate con orgoglio.

Il Piano di Rinascita per la Sardegna verrà invece varato con tempi e modi tipici della lunga durata mediterranea e sarda, nel 1962, undici anni dopo l'articolo del "New York Times" che aveva attribuito il sabotaggio del suo finanziamento internazionale a una parte del governo nazionale italiano.